

Torna a Roma dopo 18 anni «La gazza ladra» di Rossini

Ninetta accende il Manzoni ma Giannetto non la segue

nostro servizio
RENZO BONVICINI

UN CONCORSO Internazionale come quello dell'Associazione Produzione Culturale Regionale per giovani cantanti lirici «Città di Roma», di cui il 1995 ha segnato la prima edizione, merita uno speciale elogio per la singolarità d'impostazione e i fini immediati che si propone.

Non la solita, sterile medaglia, ma la realizzazione in teatro di opere proproposte in cartellone.

I vincitori o i finalisti per i ruoli relativi vengono, dunque, subito ingaggiati per lo spettacolo; con il supporto — se necessario — di altri artisti «esterni» per le parti che non sono coperte dai vincitori. Impresa ardua e nel contempo assai proficua per il lancio di giovani promesse.

La sorte dell'inaugurazione della prima stagione di 4 opere al Teatro Manzoni, nell'ambito della rassegna «Settembre in Musica '95» è toccata a «La Gazza Ladra» di Gioacchino Rossini, lavoro difficilissimo (da diciotto anni l'opera non veniva rappresentata a Roma) e certo troppo pretenzioso per un esperimento in erba, riuscito a metà, ma comunque meritevole.

Cominciamo col dire che la Ninetta impersonata dalla giovane e graziosa Roberta De Nicola — la servetta innocente, vera protagonista dell'opera condannata (e poi prosciolta) per il presunto furto di un anello e due posate d'argento sottratte in realtà da una gazza — era, nel cast, l'unica giunta dal concorso e soltanto «finalista», ma deliziosa vocalmente escenicamente as-



OPERA — «La gazza ladra» rappresentata a Roma dopo 18 anni

sai spigliata.

Gli altri interpreti figuravano tutti esterni a iniziare dall'innamorato di Ninetta, Giannetto, impersonato dal tenore Lorenzo Melissano, troppo chiaro, forzato e sgradevole di voce, tanto da guastare l'intero spettacolo, peraltro non privo di pregi di regia (ad opera di Sebastiano Maria Salvato) e di gusto nel promettente primo atto.

Negli altri tre (vi sono state quattro calate di sipario in questa edizione) più trasandato. Il basso Stefano Anselmi nella parte del ricco Fabrizio con la moglie Lucia (il mezzosoprano Susanne Elene Long), di fronte all'erculeo Aivars Kranomanis padre di Ninetta, ~~con sembrati di ugola~~ meno stenorea. E... che spasso il merciaiuolo Isacco, del greco Nauris Pontulis, con il segaligno, di viso, ma panciu-

to carceriere Mario Marrone!

Le risate e le scene patetiche non sono mancate accompagnate dalla stupenda musica bipolare del geniale venticinquenne Gioacchino Rossini (1817) fresco del «Barbiere di Siviglia» e di «Cenerentola». Diciamo anche del vivace e intonato Pippo (contralto, Antonietta Bellone), del giustamente gabbato, ma vocalmente discreto e «voglioso» podestà del basso Valerio Marletta, con il fiacco Armando Silverini (Giorgio e pretore). Le scene (curate da Mario Amodio) del «quarto» erano sproporzionate ai personaggi, ma carini i costumi di Annamaria Giamminelli; abbastanza lodevoli l'Orchestra e il Coro giunti da Tirana e diretti con zelo da Claudio Micheli.

Molti applausi.